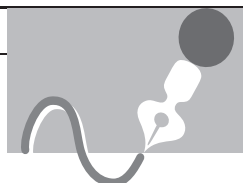


Per entrare né passi, né documenti: si potrebbe liberamente piazzare o scaricare qualunque cosa



L'INCHIESTA

Forgione, presidente commissione Antimafia: «Qui la 'ndrangheta ha una presenza capillare»

GIOIA TAURO è il primo porto del Mediterraneo. Un'occasione di sviluppo per tutta la Calabria. Ma le cosche hanno la presa ferma. Le tangenti, gli appalti, l'area industriale. L'allarme dell'Antimafia sulla pax mafiosa: «L'assenza di attentati è il segnale di un controllo che non ha bisogno di prove di forza per aumentare il suo potere»

La «tassa» della 'ndrangheta un euro per ogni container

di Enrico Fierro inviato a Gioia Tauro / Segue dalla prima

B

eppe Lumia, il suo vice: «Ci sono diversi gradi di infiltrazione». Pochi giorni fa l'Antimafia è sbarcata a Gioia Tauro con un traghetto e ha sentito tutti: i responsabili della sicurezza e le diverse autorità. Risultato da brivido: la 'ndrangheta non ha mai mollato la presa su uno dei più importanti porti del mondo. Controlla il movimento dei container, impone tangenti, si infiltra usando società pulite, dirige il mercato del lavoro. Se quella presa non viene spezzata per la Calabria è la fine, la perdita di una delle poche possibilità di sviluppo. Mario Mori, già capo dei Ros e del Sisde, da circa un anno è commissario di governo per la legalità nell'area portuale. Dirige una struttura dai contorni indefiniti, il cui ruolo si sovrappone e si interseca con le altre polizie. Il prefetto ha voluto che la sua deposizione davanti all'Antimafia venisse secretata. Noi siamo stati in grado di ricostruirla così. «Ricordiamoci la storia di questo porto - ha detto Mori - insomma, non dimentichiamo da dove veniamo. Fino al 1995 le grosse società pagavano alla 'ndrangheta un dollaro e mezzo per ogni container che sbarcava qui. Quel patto con i Pimalli sappiamo che è stato rinnovato nel 1995. Sulla situazione di oggi stiamo indagando». Un euro a container. Fate due calcoli e capirete: a Gioia Tauro sbarcano ogni giorno 7500 container, 2.737.500, l'anno; attraccano 300 navi che hanno bisogno di servizi e manutenzione. Oggi ogni container produce un utile per lo Stato di 20 euro, la 'ndrangheta ne preleva uno. La chiamano la tassa calabrese. Il prefetto ha anche parlato delle infiltrazioni delle 'ndrine della Piana nella gestione del mercato del lavoro e nel vasto mondo delle società di servizio che operano a Gioia Tauro. Luigi De Sena, invece, ha messo nero su bianco il suo allarme. Lo ha fatto prima di lasciare Reggio per assu-

La Cgil: a 10 anni dalla costruzione nessun raccordo con la stazione di Rosarno e nemmeno con la A3

mere l'incarico di vicecapo della Polizia con un documento top-secret inviato all'Antimafia. De Sena ha aggiornato la «mappa delle famiglie» mafiose presenti nell'area: Bellocchio-Pesce e Pimalli Molé, sono le più importanti. Ma ce ne sono almeno altre 11 che vogliono spartirsi il business, più altre sette che per gli investigatori si limitano ad «interagire». Una folla di famelici boss e mammasantissima che però non provoca guerre. La pax mafiosa impera. Perché le «ndrine» scrive De Sena - hanno raggiunto un pacifico e disciplinato controllo del territorio, grazie al flusso economico determinato dal sistema porto anche nell'«indotto». Nel corso degli anni, la 'ndrangheta ha «movimentato» carichi di cocaina, armi, anche rifiuti tossici e industriali, ma, avverte il prefetto, «è opportuno distinguere l'uso della struttura per i traffici illeciti dalla vera e propria pe-



Una nave portacontainer all'attracco nel porto di Gioia Tauro Foto Ansa

netrazione mafiosa nelle dinamiche degli appalti e del mondo del lavoro. L'assenza di attentati o danneggiamenti di alcun tipo nell'area del Porto è il chiaro segnale di un controllo che non ha bisogno di prove di forza per continuare ad aumentare e consolidare il proprio potere». La «pace» vale, ma non per chi tenta di opporsi al tollerato strapotere mafioso. Salvatore la Rocca è il segretario della Filt Cgil: un anno e mezzo fa gli hanno sparato a pallettoni nella macchina.

Gioia Tauro è il primo porto del Mediterraneo e il secondo in Europa per movimentazione di container. Nel 2004 toccò il picco con 3,4 milioni di teu movimentati. Un anno dopo è iniziato il declino: i container sono calati a 3,2 milioni nel 2005 e a 3 nel 2006. «Cresce la Spagna e Gioia Tauro ha perso la propria leadership sul transhipment mediterraneo a favore di Algeciras», nota De Sena. Mancano collegamenti con la rete ferroviaria (solo il 4% dei container viaggia su ferrovia, il 2 su strada), «a dieci anni dalla costruzione del Porto - denuncia la Cgil - ancora non è stato realizzato un raccordo con la stazione di Rosarno, per non parlare dei collegamenti con la A3, la Salerno-Reggio». Ma lo scandalo nello scandalo sono le aree industriali, ben tre a Gioia Tauro. «Un fallimento - dicono alla Cgil - in buona parte responsabilità dell'Asi di Reggio Calabria». In questi tre poli (si tratta dell'area più attrezzata dell'intero Sud) i soliti industriali rapaci avevano promesso 1500 posti di lavoro e drenato almeno 1500 miliardi delle vecchie lire di fondi, legge 488 in particolare. I posti sono solo 300 e quei tre poli sono già un deserto industriale. Ma c'è di più: quei 1350 ettari occupati militarmente da una triste teoria di capannoni vuoti sono una vera e propria miniera d'oro per i proprietari. «Qui - dice Pasquale Larosa, il capo della Cgil di Gioia Tauro - se arriva un imprenditore che vuole investire non trova spazi. E se lo Stato decide di usare quelle aree per i programmi di logistica integrata indispensabili allo sviluppo del porto, non sa che fare. Entrambi devono ricomprare



Abbandonare la città non è un reato. Abbandonare gli animali sì.

Per maggiori informazioni: 06 4481325 www.lav.it

Con il Patrocinio del Ministero della Salute e del Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e delle Pesca

Il porto

Quasi 3 milioni di container l'anno

Un volume di «movimento» che colloca Gioia Tauro nella hit dei porti d'Europa - secondo nella classifica - , primo addirittura tra quelli del Mediterraneo: 7500 container sbarcati ogni giorno, quasi 3 milioni l'anno. Un «affare» per lo Stato che ricava da ognuno circa 20 euro. Un business anche per la mala, che ne intasca di fatto uno per ogni container, praticamente una vera e propria tassa. Anche se il record del 2003 con 3,2 milioni di teu movimentati in un anno si allontana - Gioia Tauro è stata oggi sorpassata dal porto Algeciras, in Spagna - sono ancora cifre di prima importanza. Come pure quelle degli occupati: al porto lavorano quasi 2mila persone tra fissi e precari.

quelle aree da chi ha fatto solo speculazione. Forse è questo il business del domani». Insomma, chi ha preso i soldi e ha chiuso i battenti, oggi può rivendersi a peso d'oro quello che ha avuto gratis. C'è materia in abbondanza per un massiccio intervento della magistratura. Al porto lavorano quasi 2mila persone tra fissi e precari, ma è nel vasto giro dei 300 stagionali assunti dalle 5-6 società di servizi, tutte dell'area, che si esercita il controllo della 'ndrangheta. «Se questa è la realtà - commenta sconcertato il sindacalista della Cgil - c'è una sola via d'uscita: si bonifichi il mercato del lavoro, le assunzioni le gestisca la prefettura, l'unico ente in grado di affermare criteri oggettivi e di fare un monitoraggio di chi entra nel Porto».

Ma a strozzare Gioia Tauro è anche il sovrapporsi di competenze e

Il fallimento del polo industriale: ha già «mangiato» 1500 miliardi di lire Occupazione al palo

autorità. Per la sicurezza ci sono le tre polizie (Finanza, Carabinieri e Polizia di Stato), ma anche la struttura del prefetto Mori, e poi il Comitato del Pon sicurezza della Piana di Gioia Tauro. Per il porto, poi, c'è una autorità portuale che dovrebbe occuparsi anche delle tre aree industriali, sulle quali, però, vanta competenze l'Asi di Reggio Calabria. E non è finita, perché il governo ha nominato un commissario, il professor Rodolfo De Dominicis, una competenza di livello internazionale. Di cosa si occuperà è un mistero. Quali rapporti avrà con l'Autorità pure. Un solo dato è certo. Il professore sarà affiancato da un comitato scelto dalla regione e composto da fedelissimi del presidente Loiero. Un guazzabuglio a Gioia Tauro, dove l'unica certezza sembra essere la 'ndrangheta. Che per fare affari ha deciso di non farsi più la guerra.

(2 - continua)